UN TESORO IN ATTESA DI ESSERE SCOPERTO

OCCORRE UNA TOTALE TRASFORMAZIONE DELL'ECONOMIA, DA LINEARE A CIRCOLARE, PER RISPONDERE ALLA SCARSITÀ DI MATERIE PRIME E RECUPERARE IMMENSI CAPITALI CHE OGGI DIVENTANO RIFIUTI. IL NUOVO MODELLO POTREBBE AVERE UN IMPATTO POSITIVO SU PIL E OCCUPAZIONE. L'ITALIA PUÒ AMBIRE A UN RUOLO DA LEADER.

Il flusso di materia in ingresso nel sistema è immenso: solo nel 2010, oltre 65 miliardi di tonnellate di nuovi materiali sono entrati nell'economia. Nel 2020, in uno scenario *business as usual*, si prevede di raggiungere il tetto degli 82 miliardi. Risorse che, naturalmente, non sono distribuite egualmente tra stati e che quindi sono contese, vista la crescente domanda di materia risultante dalla crescita demografica globale (9 miliardi nel 2050) e dall'ingresso nella classe media dei consumatori di sempre più persone (saranno oltre 5 miliardi entro la fine del decennio). Ci sarà materia per tutti? A scuola, ancora qualche anno fa, le maestre, per illustrare il dilemma della scarsità di materia nel mondo, impiegavano una spiegazione malthusiana classica: cosa succederebbe se tutti i cinesi usassero la carta igienica? Nel giro di un anno non ci sarebbero più foreste. L'assunto è teoricamente corretto, eppure stiamo andando in quella direzione. Da una quindicina d'anni siamo entrati in una fase dell'Antropocene di rinnovata scarsità di materie prime. Serve quindi rispondere alla seguente domanda: quali processi dobbiamo trasformare per creare un mondo dove tutti possono sfruttare il benessere offerto dalle tecnologie e dai saperi, superando i limiti imposti dall'economia lineare?

Si calcola che ogni anno si generano 1,3 miliardi di tonnellate di rifiuti solidi urbani (Msw, municipal solid waste), ovvero una media 1,2 kg di rifiuto al giorno pro-capite. Secondo stime della Banca Mondiale, nel report *What a Waste. A global review of MSW*, nel 2025 queste cifre potrebbero aumentare fino a 1,42 kg di rifiuto pro capite, per oltre 2,2 miliardi di tonnellate l'anno. Solo in Italia si genererebbero oltre 65 milioni di tonnellate di rifiuti urbani annui. Oggi siamo a circa 55 (di cui 13 vanno nella differenziata). Ma il rifiuto potrebbe essere molto di più. Secondo la

International Solid Waste Association (Iswa), in realtà, le statistiche non sono accurate. Una fonte di Iswa ha dichiarato che *"non sappiamo con nessuna certezza quanto rifiuto esattamente disponibile esiste nel mondo"*. Un mare di materia potenziale, che a livello volumetrico corrisponde a più di 7.000 volte l'Empire State Building, con un valore monetario incalcolabile e sconosciuto. Semplicemente, non esiste ancora una metrica reale per valutare questo immenso capitale. E non c'è solo il rifiuto.

I principi dell'economia circolare

Occorre dunque una totale trasformazione dell'economia lineare che soddisfi i tre principi seguenti, al fine di rendere il rifiuto e l'inutilizzato un vantaggio economico, sociale e ambientale.
Il primo è riscoprire i giacimenti di materia scartata come fonte di materia, limitando quanto possibile il processamento: raccolta dei rifiuti, riciclo, gestione degli output produttivi, oggetti funzionanti buttati per cattivo management degli stock (anche domestici).

Il secondo principio è legato alla fine dello spreco d'uso del prodotto (*unused value*), prima ancora di essere scartato: magazzini colmi di macchinari in attesa di essere dismessi, scatoloni in cantina pieni di vestiti con scarso valore affettivo, oggetti comprati e usati una volta all'anno. Un ammortamento inutile di *assets* il cui valore non è fatto fruttare. Guardatevi intorno a voi con nuovi occhi e vedrete materia che giace inerte. Come un peluche abbandonato nell'armadio dei ricordi dell'infanzia.
Il terzo principio è fermare la morte prematura della materia: sebbene riciclo e riuso siano strategie fondamentali di recupero della materia, spesso condanniamo a morte – cioè alla dismissione – della materia perfettamente sana. E poco importa che sarà riciclata. Spesso a rompersi o guastarsi è solo una parte di un oggetto, mentre le restanti componenti rimangono perfettamente funzionanti. È come seppellire una persona che ha un braccio rotto. Si rompe la scheda wi-fi di un telefono (fuori da garanzia)? Si butta tutto, costa troppo ripararlo. Eppure esso contiene un processore funzionante, del vetro tattile, sensori, un led luminoso. Niente da fare, la condanna è firmata. Se va bene, finirà

nella gestione Raee (rifiuti elettronici), nella peggiore dei casi finirà buttato in mare (pratica comune in molti paesi, che considerano il mare come una grande discarica).
Questi tre principi sono alla base di una nuova economia, l'*economia circolare* appunto. Un tesoro in attesa di essere scoperto. L'operazione concettuale è semplice: basta prendere la linea retta dell'economia capitalista tradizionale e piegarla fino a farla diventare un cerchio. A questo punto l'output negativo, lo scarto, il rifiuto, le macerie, la materia inutilizzata, diventano la base di partenza di un nuovo, emozionante, mondo di produzione e di crescita economica.

Crescita, occupazione e riduzione delle emissioni

Un modello di sviluppo che secondo i primi studi – serve ricordare che come modello economico è decisamente ai suoi primi passi, quindi cifre e modelli sono ancora decisamente imperfetti – potrebbe avere un doppio impatto positivo su Pil e occupazione.
Nella versione più recente del rapporto, realizzato in collaborazione con il McKinsey Center for Business and Environment, dal titolo *Growth Within: a circular economy vision for a competitive Europe*, il passaggio dal modello lineare a quello circolare permetterebbe, infatti, una crescita dell'11% del Pil europeo entro il 2030 (7 punti percentuali in più rispetto alla crescita consentita dal modello lineare), una riduzione delle emissioni del 48% (che potrebbe salire all'84% entro il 2050) e un aumento del reddito a disposizione delle famiglie pari al 18%. Se fatta crescere in maniera scalare nei prossimi cinque anni, l'economia circolare potrebbe generare 450 milioni di euro in risparmi sui costi dei materiali, 100.000 nuovi posti di lavoro ed evitare che 100 milioni di tonnellate di rifiuti finiscano nelle discariche a livello globale, sempre che entro questi cinque anni le aziende si concentrino sulla promozione della formazione di filiere "circolari" per aumentare il tasso di riciclo, riuso e rigenerazione delle materie prime.

La Commissione europea ha presentato un ambizioso pacchetto di misure per incentivare la transizione dell'Europa verso un'economia circolare, con l'obiettivo di rafforzare la competitività a livello mondiale e stimolare la crescita economica sostenibile e la creazione di nuovi posti di lavoro. "Riduci, ricicla, riusa" sono le parole chiave di una proposta a tutto campo per favorire competitività e innovazione. C'è ancora molto da fare per portare avanti questo pacchetto di misure, ma almeno una parte del Parlamento sembra voler sostenere questa direzione intrapresa.
Secondo Karmenu Vella, commissario europeo per l'Ambiente, il grado di accordo esistente intorno all'idea di una transizione a un'economia circolare ha superato ogni barriera politica: "*È come se ci fosse qualcosa nell'aria, un'idea diffusa il cui tempo adesso è arrivato. In tutto il mondo, le persone sono stanche dell'approccio tradizionale 'prendi, produci, consuma e butta'. Il modello economico di ieri ha portato una ricchezza enorme, ma ha lasciato anche un'eredità che non possiamo ignorare. Il nostro pianeta si sta riscaldando, le specie scompaiono e le risorse da cui dipendiamo stanno diventando più scarse*".

Le proposte della Commissione sono quelle basilari della *circular economy*: mantenere i materiali e il valore in circolazione all'interno del sistema economico il più a lungo possibile, in modo da minimizzare costantemente le perdite. Non si parla di massimizzazione d'uso, di energie rinnovabili e di risorse umane, nello specifico. Ma la legge è un buon inizio, sebbene a tratti poco informata sui modelli di economia circolare che stanno nascendo. E c'è da scommettere che società civile e imprenditoria illuminata faranno i passi che la politica fatica a fare.
In Italia possiamo dire, per una volta, di essere più avanti di Usa e Germania, sull'economia circolare. E dobbiamo diventare leader indiscussi.

Emanuele Bompan
Giornalista e geografo

EFFICIENZA NELL'USO DELLE RISORSE

GALLETTI: LA ROAD MAP PER L'ECONOMIA CIRCOLARE PASSA DAL G7 AMBIENTE DI BOLOGNA

Un G7 Ambiente rivolto allo sviluppo sostenibile, che da Bologna lanci una "road map" dell'efficienza energetica in grado di strutturare un piano di lavoro quinquennale su alcuni temi prioritari.
Il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti svela in anticipo uno degli obiettivi dell'appuntamento internazionale dedicato ai temi dell'ambiente, che si svolgerà a Bologna il 10 e 11 giugno 2017.
Intervenendo a Roma all'*International workshop on resource efficiency*, organizzato da Confindustria e Global Business Coalition, il ministro ha individuato alcuni argomenti di discussione comune, che fanno tutti perno sulla *resource efficiency*: gli indicatori per misurarla, il legame che intercorre con il cambiamento climatico, il riciclaggio internazionale di risorse e materiali, l'analisi economica dell'uso efficiente delle risorse. E ancora, la dimensione sociale, il coinvolgimento dei cittadini e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, il tema dei rifiuti alimentari, delle plastiche e degli appalti pubblici verdi, le politiche di prodotto per la durabilità.
Il ministro ha rinnovato l'imperativo ad agire per una maggiore efficienza delle risorse, strada necessaria per rispondere alle pressioni che l'aumento della popolazione del pianeta e la crescita economica stanno determinando sulle risorse naturali.
"L'efficienza nell'uso delle risorse – ha spiegato il ministro - è uno dei cardini su cui si basa la transizione da economia lineare a economia circolare, essenziale per uno sviluppo sostenibile e per il rispetto degli Accordi di Parigi. Se sapremo agire insieme, mondo economico e politico, otterremo grandi risultati. Oggi le aziende sono più avanti dei governi in alcuni casi: hanno capito molto prima che nell'economia circolare c'è il futuro e stanno andando indipendentemente in quella direzione".
Galletti ha posto poi l'attenzione sul tema della *governance* dei processi, citando l'esempio nazionale. "In Italia – ha aggiunto – stiamo lavorando alla Strategia energetica nazionale, a quella per lo sviluppo sostenibile, alla Strategia di adattamento ai cambiamenti climatici. Insieme queste tre strategie scriveranno il piano industriale, non solo ambientale, del paese per i prossimi decenni".